

Alcune riflessioni critiche

Non molte le responsabilità affidate ai nostri giovani

di **Domenico Maglio**
Segretario ANPI
Finale Ligure

Dal Congresso Nazionale di Chianciano Terme è emerso in modo chiaro e inequivocabile che la Resistenza è cosa dei Partigiani, combattenti o non combattenti, che ne sono gelosi e non intendono dividerla con nessuno.

Nel Consiglio Nazionale, è vero, sono entrati per la prima volta 70 antifascisti, e questo è un bene, ma penso che sia stato un atto dovuto, quasi forzato, un'operazione che comunque ha trovato una discreta opposizione, una pressione tale al punto da sfociare in una mediazione, come di seguito cercherò di argomentare.

Già dal primo giorno facendo conoscenze e parlando con i congressisti, ascoltando i discorsi che si svolgevano non sul palco, ma in capannelli improvvisati nei corridoi, all'ingresso, al bar, si sentiva palpabile la contrarietà all'operazione posta all'ordine del giorno congressuale; chi come il sottoscritto ha vissuto già numerose esperienze

congressuali di partito e sa che è nelle discussioni tra i delegati della platea che nascono le decisioni, non poteva non notare che una buona parte degli intervenuti all'assise di Chianciano era scettica e contraria al proposto binomio giovani-anziani, tema che per contro era invece vivo e auspicato dalla maggior parte dei delegati. Francamente non si poteva considerare una novità inaspettata la reticenza al rinnovamento, dato che una contrarietà già si era sentita nelle Federazioni, nelle Sezioni sparse in tutta Italia, e anche in qualche articolo sul nostro giornale *Patria*.

Molte di queste sezioni anticipando le modifiche statutarie avevano già iscritti antifascisti da alcuni anni, ma non solo, i gruppi dirigenti di molte di esse sono già formati dalle nuove generazioni sull'impulso dato da quei Partigiani che vedendo la necessità di continuare l'ideale per il quale essi avevano combattuto, responsabilmente aveva-

■ Sta per iniziare il Congresso.



L'Image de la Cruz



L'Image de la Cruz

■ Il saluto del presidente dell'ANPI di Siena Vittorio Meoni.

no lasciato il timone, riservandosi, in alcuni pochi casi, una specie di supervisione complessiva attuata attraverso una commissione di Garanti o altri meccanismi simili.

Voglio ricordare a margine che la mia sezione appartiene a questa ultima categoria, non c'è quindi in questo articolo alcuna rivendicazione personalistica o la ricerca di qualcosa che non è stato concesso, ma è giusto sottolineare che la linea rinnovatrice volta alla continuità dovrebbe essere attuata in senso complessivo, anche dal massimo organo dirigente che *in primis* la propone, altrimenti il rischio è il declino dell'entusiasmo che sta rinascendo attorno ai nostri ideali e la palese contraddittorietà degli intenti. Ciò non è avvenuto e questo è un male.

Mi auguro che questa critica venga letta nel senso della sua funzione costruttiva che ben deve distinguersi dalla polemica, perché chi come il sottoscritto ritiene l'ANPI patrimonio nazionale, è convinto che sia riduttivo lo spazio che ad essa si concede, uno spazio ritagliato nella società con molta fatica in 60 anni e troppo racchiuso nella sola rappresentatività commemorativa alla quale quasi unicamente è chiamata, un recinto ben controllato che riduce le potenzialità di coinvolgimento popolare in grado di venire espresse dall'ANPI, negandogli di fatto una

presenza costante e rappresentativa; per avere conferma di tutto questo basta scorrere i quotidiani durante i giorni del Congresso Nazionale, dove si troverà soltanto un articolo del nostro W. Settimelli il 24 febbraio 2006 su *l'Unità*, niente altro, silenzio assoluto, d'altronde già nel '45 si voleva fare presto a dimenticare i partigiani, e chi vuole scorrere la storia di quegli anni ne troverà riscontro. Pietro Secchia scriveva in una delle sue innumerevoli raccolte d'archivio che quando lui e Longo giunsero a Roma da Milano, dove si combatteva ancora «...tutti erano già coinvolti nella politica di governo, e noi che avevamo combattuto davamo quasi fastidio con quel nostro orgoglio partigiano, capimmo subito che eravamo stati fregati un'altra volta...». Ma questa è un'altra storia.

Era dunque il passaggio del tema congressuale di Chianciano che poteva dare nuovo entusiasmo, nuova forza, una rinnovata "spinta propulsiva" berlingueriana alla nostra Associazione che pur avendo competenze, capacità e innegabili meriti espressi nelle personalità dei quadri dirigenti, viene sempre catalogata come gruppo chiuso, ermetico, impenetrabile, renitente ai cambiamenti e ai rinnovamenti.

Sinceramente credo si potesse e si dovesse dare un segnale forte di

adeguamento e rinnovamento, ne esistevano le condizioni, esistevano (ed esistono) nell'ANPI e si sarebbero riflesse anche nel Paese, al quale è bene non dimenticarlo, serve una nuova liberazione; il messaggio oggetto del documento congressuale invece è passato in secondo piano, dando ragione a coloro che credono l'ANPI un gruppo refrattario ai mutamenti sociali che richiedono nuove forme di lotta, avvalorando le tesi di un'associazione che vive di ricordi.

Anche tra i miei coetanei presenti a Chianciano sentivo dialoghi scorrere su questa lunghezza d'onda, ma chi come il sottoscritto vive l'ANPI, sa che in fondo non è così ed il lavoro di sensibilizzazione, comunque sia andata, è bene che prosegua senza sosta, guai se gli ideali della Resistenza venissero barattati con una speranza disattesa, guai se l'impegno trovasse freno in una scelta diversa dalle aspettative, guai se all'Italia venisse a mancare il nostro orgoglio e la nostra forza.

Non sarebbe corretto però tralasciare anche un'altra considerazione che onestamente credo vada sottolineata per dare senso all'obiettività complessiva del ragionamento, e cioè che la sensibilizzazione che sfocia nel proselitismo con nuove adesioni e impegno di giovani, deve essere avvalorata anche da fatti concreti, che giustifichino la dialettica, altrimenti questa non trovando riscontri palesi, resta solo un documento congressuale avvolto nelle polveri di un archivio.

Teresa Vergalli scrive su *Patria* che forse il momento istituzionale richiederebbe il costituirsi di un nuovo CLN, per fare fronte unico contro i rigurgiti pericolosi del neofascismo odierno, e forse ha ragione anche se le tornate elettorali degli ultimi anni dicono che una specie di CLN già esiste, si tratterebbe solo di istituzionalizzarlo, dargli forma visibile e concreta, si verrebbe a cogliere anche la richiesta di Raimondo Ricci per una unificazione delle numerose Associazioni presenti nel Paese, affinché come lui dice «...non pensino solo a coltivare il proprio orto...». È un'idea da non sottovalutare, da discutere, personal-

mente sarei d'accordo con Teresa Vergalli perché vedrei anche un risveglio della sensibilità delle nuove generazioni verso i valori costruiti con sacrificio dalle lotte di liberazione, ci sarebbero stimoli nuovi oggi sbiaditi dalle difficoltà quotidiane sul lavoro, nella scuola, nella famiglia.

Ma a questo possibile nuovo entusiasmo è doveroso porre una domanda: se questo progetto avrà un seguito, come molti auspicano, chi lo porterà avanti? Chi si sposterà su e giù per il Paese a spiegarlo, a discuterne, a proporlo? Quale gruppo dirigente si farà carico di tutto questo lavoro? Chi sarà in grado di spendere le forze e le fatiche necessarie?

Non credo si possa chiedere sempre ai partigiani ignorando l'impetuosità degli elenchi anagrafici. È ora che i più giovani inizino a marciare con le proprie gambe.

Sinceramente sono convinto che alla critica costruttiva ognuno sia tenuto, a condizione che ad essa faccia seguire delle proposte, altrimenti si annega nella sterilità, e proprio per dare seguito a questo credo che forse era il caso di affian-

care già da Chianciano al gruppo dirigente, un Comitato Nazionale uguale nei 27 membri ma composto dalle nuove generazioni, che pur avendo un potere soltanto virtuale avrebbe potuto ben rappresentare quel ponte che unisce le generazioni interne all'ANPI, e fare da sponda a tutti i giovani che invece all'ANPI si avvicineranno sentendo raccontare nel loro linguaggio la Resistenza Italiana.

Giovani che cercano una bandiera che è andata smarrita, che non trovano più, uomini e donne che a volte sono confusi da una frammentazione politica e sociale tale da non riuscire ad orientarsi, ragazzi che spesso hanno tatuato sul braccio il simbolo del fascio senza sapere neppure perché.

Il nostro Paese non può permettersi di disperdere questo enorme bagaglio che rappresenta il futuro, non può lasciarlo al proprio destino senza avviarlo con loro un dialogo che inizi un percorso culturale di verità, in questo ognuno deve fare la sua parte, anche e soprattutto l'ANPI, i cui fondatori sono stati i fautori della democrazia e delle libertà di cui godiamo.

Credo quindi che forse non solo era il caso ma era necessario un grande rinnovamento, il segnale verso chi attende il dissipamento dell'ANPI sarebbe stato di grande peso, suscitando nei revisionisti della storia non pochi timori. Come si sarebbero sentiti trovandosi di fronte non più dei partigiani anziani e stanchi, ma persone di 40-50 anni che conti-



nuano il cammino iniziato nel '43? Come avrebbero reagito di fronte ad un rinnovato muro di antifascismo combattuto non più con il mitra di ieri ma con i mezzi di oggi?

Come l'idea di Teresa Vergalli anche questa resta comunque sempre un'opzione fattibile, anche se cinque anni tra un Congresso e l'altro penso siano onestamente troppi.

Elencati questi pochi concetti, credo sia opportuno fare opera di chiarezza nel pensiero espresso fino qui, opera necessaria per non rischiare di essere frainteso, smentire domani ciò che si dice oggi rappresenta un esercizio che lasciamo ad altri. Personalmente non ho mai sentito nessuno paventare neppure lontanamente il proposito di mettere da parte né la Resistenza né tantomeno

i suoi protagonisti, tutt'altro perché si è tutti consapevoli che senza i sacrifici di quel periodo forse non si potrebbero neppure scrivere queste righe, ma ritengo sia stato un errore chiedere l'impegno dei giovani chiamandoli a gran voce e poi escluderli dalle responsabilità, una leggerezza che ritengo controproducente per la nostra Associazione e demotivante per molti di questi giovani.

Sarebbe opportuno fare riflessioni profonde su tutto questo e nessuno deve sentirsi offeso, se andiamo a rileggere la relazione di Tino Casali a Reggio Emilia che avvalorava le tesi descritte in precedenza, vediamo che non sono solo dei propositi, sono appelli del nostro Presidente che non possono generare equivoci interpretativi, sono frasi chiare, pas-

saggi coraggiosi, di chi ha capito la necessità e l'opportunità di traslare le responsabilità verso nuove energie, verso «...quelle generazioni che hanno vissuto direttamente l'antifascismo degli anni '60-'80...».

Forse non tutti hanno appreso appieno il contenuto del documento di Casali, un documento che se fosse stato ratificato nella sua com-

pletezza avrebbe rappresentato una svolta epocale di un'ANPI che vuole guardare da protagonista il nuovo millennio, perché quel documento respingeva senza appello le tesi napoletane di 10 anni fa, un rifiuto peraltro condiviso dalla maggior parte dei Partigiani dell'ANPI, e che qui vale la pena di ricordare brevemente nei passaggi cruciali.

Al congresso di Napoli, autorevoli esponenti della Resistenza, come Giuseppe Maras e molti altri, maturarono la convinzione che l'ANPI dovesse cessare la propria esistenza con la scomparsa degli ultimi superstiti; un proposito non condivisibile e difatti fu respinto dall'ANPI, nel suo cammino fatto da allora ad oggi, consapevole della necessaria continuità. Ma questo giudizio però non



■ Una panoramica della platea.

ha mutato in molti lo spirito promotore partenopeo, che è approdato stancamente fino a Chianciano. Al congresso si è dunque mediata una “terza via” che accontentasse sia i conservatori dello *status quo* che i progressisti rinnovatori, quindi iscrizioni aperte anche ai non combattenti antifascisti, ma nessuna responsabilità dirigenziale significativa alle nuove generazioni.

L'analisi fatta potrebbe sembrare un po' troppo politica, ed effettivamente lo è, in ogni congresso dell'ANPI c'è sempre stata una forte impronta politica, ma già tutta la resistenza era caratterizzata da influenze politiche, il commissario politico non era lì per caso, ed è così da sempre perciò nessuno deve scandalizzarsi che in un congresso come il nostro ognuno cerchi di fare la propria parte nel modo che ritiene più giusto, non c'è niente di male ed è del tutto legittimo che ogni sostenitore di questa o di quest'altra tesi cerchi di imporre la propria linea ritenendola giusta, il punto da rimarcare è che forse dal Congresso ci si aspettava qualche passo in più, i fatti dicono che così non è stato e tutto ciò non distoglierà alcuno dall'impegno come ha sempre fatto, ma i “mugugni”, come diciamo noi liguri, vanno ascoltati.

Vorrei porre all'attenzione anche altre considerazioni che testimoniano le due linee congressuali, ma per brevità ne citerò soltanto una a disposizione di chiunque su *Patria Indipendente* nell'edizione per il Congresso.

Sul nostro giornale appare chiaro a tutti leggendo Massimo Rendina dell'ANPI romana, per sua stessa ammissione esponente del conservatorismo interno, che scrivendo del 14° Congresso nazionale sottolinea la sua modifica comportamentale da Napoli a Chianciano, e come lui stesso afferma questo cambio in corsa di linea non è la maturata convinzione di un necessario rinnovamento teso alla continuità dei principi fondativi dell'ANPI, ma una decisione dovuta unicamente alla presa d'atto della situazione politica attuale del nostro Paese, che richiede un dilazionamento dell'esistenza dell'ANPI. Non quindi la «...sincera voglia di passare il testimone...» auspicata consapevolmente dal Gen. Muraca, non quindi una modifica statutaria «...non più rinviabile...» come dice Boccalatte dell'ANPI Torinese, volta a far entrare a pieno titolo negli organismi dirigenti quelle nuove generazioni indicate da Tino Casali, ma un cambio di rotta dettato solo dalla certezza dell'indispensabilità, che a dire il vero risulta anche offensivo verso tutti quei giovani che tra le righe vengono etichettati di non essere in grado di gestire alcunché.

Ma forse Rendina ha letto con troppa sufficienza l'appello dell'ANPI che per bocca del suo Presidente Tino Casali indica proprio in queste generazioni l'attuale classe dirigente del nostro Paese, i figli della Resistenza. Così non si va da nessuna parte, così non si coinvolgono le nuove generazioni che dovranno

proseguire il cammino dei partigiani attraverso l'ANPI, scrivendo così si respingono, e non tutti sono dediti alle follie del sabato sera come dice il gen. Muraca, anzi la maggior parte di questi giovani sa analizzare e valutare, sa distinguere il bene e il male, e la loro voglia d'impegno non deve essere elusa, e francamente credo che non tutti come chi scrive ha un percorso di esperienza politica tale da renderlo indifferente e refrattario ad articoli di questo tipo, anzi molti hanno dato un'interpretazione di chiaro rifiuto alla loro disponi-

bilità all'impegno.

Bisognerebbe quindi, a mio giudizio, fare molta attenzione nello scrivere, a volte la penna che scorre in libertà ottiene l'effetto opposto a quello voluto, può fare più danni di una sciabolata nell'esprimere opinioni e giudizi (vedi Massimo d'Alema su Dongo), e fanno ancora più male se gli scritti vengono elaborati da persone come Massimo Rendina, senza le quali oggi non ci sarebbe né democrazia, né Costituzione, né libertà da difendere, e probabilmente molti di noi non sarebbero neppure qui oggi.

In conclusione vorrei dire al compagno Cossutta e al generale Muraca, che mi dispiace, ma l'apertura verso l'assunzione di responsabilità alle nuove generazioni non è stata accolta, i loro appelli sono andati disattesi.

Spero invece che queste righe dal tema volutamente provocatorio aprano una discussione interna all'ANPI, un dialogo che guardi al futuro del Paese, ahimè alquanto incerto. È nell'assunzione delle responsabilità che si misurano competenze e capacità, ed è lì che si pesa il coraggio delle scelte.

Queste nuove generazioni chiamate all'adunata da Tino Casali a Chianciano Terme, hanno risposto all'appello, hanno risposto “presente”. Cerchiamo di non dimenticarlo e riflettiamoci su. ■

Il servizio fotografico sul Congresso nazionale ANPI è di Aladino Lombardi.